

«Mi disse: sono stanco»

► Il regista e scrittore Marinelli: «Il suo viaggio più incredibile? Nel bene e nel male Treviso»

► «Il suo motto: siate liberi di fare tutto quello che dico io. Questa era anche la sua potenza»

L'INTERVISTA

TREVISO «Il suo viaggio più incredibile? Nel bene e nel male, Treviso». Stesso carattere temperamentoso, stessa indifferenza alle etichette. Giancarlo Marinelli e Nico Naldini si erano piaciuti a pelle. Ed è proprio a questo legame problematico e speciale con la città che guarda Giancarlo Marinelli, regista, scrittore, e attuale presidente del Comisso. «Un giorno dopo Mario Messinis ci saluta anche Nico. Un'epoca sta perdendo, uno dopo l'altro, i suoi protagonisti». Una piccola Atene sempre meno popolata saluta l'intellettuale controcorrente, e il poeta. Fondatore dell'Associazione Amici di Comisso e presenza fissa al Premio Comisso, che lo ha visto per molti anni componente della Giuria Tecnica e collaboratore di Cino Boccazzi. E sarà proprio il Premio a ricordare con rimpianto e affetto Nico Naldini nell'incontro

finale della 39^a edizione che si terrà il prossimo 3 ottobre, nella 'sua' Treviso.

Potreste definirvi amici?

«Con Naldini avevo un rapporto sicuramente non di grandissima confidenza ma di istintivo affetto, c'era sempre una netta piacevolezza nell'incontrarci. Nico era un uomo che andava molto a pelle. Che è un po' la stessa valenza tattile della sua poesia. Tra noi, oltre all'età, c'era una differenza di contesti culturali e storie esistenziali. Ma la molla dell'istinto aveva sempre avuto il sopravvento tra noi».

Quando vi siete visti l'ultima volta?

«Nel novembre 2018. Nello stesso esatto luogo da cui sto parlando ora, a casa di Stefano Pellicciari e Giovanna Cordova. A palazzo Giacomelli si presentava il suo ultimo libro, "Quando il tempo s'ingorga" (Ronzani). Mi avvicinai per salutarlo e semplicemente mi disse: "Sono stanco, Giancarlo". Quella stanchezza diceva di più. Un senso di capolinea».

Come le piace ricordarlo?

«Con il sorriso incattivito. Era la sua più autentica espressione».

Diciamo che anche le sue intemperanze verranno ricordate...

«Era un "rompicoglioni". Ma forse il suo lato disturbante è anche quello che ci mancherà di più. Nico era così: voleva essere sempre, volutamente e talvolta a torto, fuori da ogni compromesso».

Con una particolarità però.

«Quando si trovava in giuria era esattamente il contrario. Furbissimo e machiavellico. Quando voleva far passar un libro ci riusciva sempre. Penso a come si innamorò del libro di Valerio Magrelli, poeta come lui, "Nel condominio di carne". Arrivò di fatto in finale».

Che idea si era fatto del rapporto tra Naldini e Comisso?

«Quando penso al Comisso raccontato da Naldini mi stupisco come un uomo che non è del tuo stesso sangue possa essere la sua famiglia. Comisso e tutta l'umanità che gravitava intorno a lui, per Nico era famiglia. Molto più di Pasolini, nonostante fosse suo cugino».

Che impressione le aveva fatto l'ultimo libro di Naldini?

«Mi ha ricordato tanto certi quadri di De Pisis. Struggenti e minimalisti. Quasi di una bellezza muta».

Qual è il suo testamento?

«Io credo che a mancarci sarà soprattutto il Naldini poeta. Ma in generale, abbiamo perso un archivio vivente di questa civiltà».

La passione di Naldini che le piace ricordare?

«Amava molto l'Africa, e in generale la dimensione del viaggio. Nico era uno straordinario viaggiatore. Ma il suo hobby preferito nonostante la contestare stesso, era Treviso. La guardava da straniero. Il viaggio più incredibile è stato proprio a Treviso».

Cosa gli ha impedito di diventare un protagonista di primo piano della cultura nazionale?

«Credo un po' il limite umano di essere cugino di Pasolini, con l'aggravante dell'assonanza del nome. E poi il suo carattere».

Se ne va uno scomodo uomo di talento.

«Riassumerei Naldini nel suo motto: "Siate liberi di fare quello che dico io". Ma questa era anche la sua potenza».

Elena Filini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RICORDO Giancarlo Marinelli, scrittore e regista

IL PREMIO COMISSO LO RICORDERÀ NELLA SERATA DEL 3 OTTOBRE: «PER LUI GIOVANNI ERA FAMIGLIA»

«MI PIACE RICORDARLO CON IL SORRISO INCATTIVITO. ERA LA SUA PIÙ AUTENTICA ESPRESSIONE»



